

L'OSSERVATORE ROMANO

A colloquio con Carlo Borgomeo

I danni del «benaltrismo»

SILVIA GUIDI NELL'INSERTO «QUATTRO PAGINE»

I danni
del «benaltrismo»

A colloquio con Carlo Borgomeo

di SILVIA GUIDI

re lettere che cambiano tutto: «con» al posto di «per». E una parola che ancora non è registrata in nessun vocabolario, ma è in grado di spiegare molte cose, «benaltrismo»; un termine coniato da Carlo Borgomeo, al timone della Fondazione Con il Sud per 14 anni (vedremo poi cosa significa questa parola e che tipo di problemi mette a fuoco).

«Con» il Sud: una delle decisioni prese a un anno dalla nomina, è stata puntualizzare, a partire dal nome, che si lavora accanto e insieme ai destinatari dei finanziamenti, nella certezza che l'accumulo di capitale umano è un efficace volano di sviluppo.

E non serve – anzi, spesso è controproducente – paracadutare risorse ignorando la complessità delle realtà locali. Una rivoluzione copernicana rispetto al paradigma pigramente accettato da decisori e autorità civili e politiche che vede il sociale, la cultura e in generale il *Welfare* come subalterni allo sviluppo economico. Destinatari di fondi solo se avanza qualcosa al resto. Una visione coraggiosamente controcorrente rispetto alle scelte che hanno segnato settant'anni di storia italiana sul-

la *vexata* questione meridionale, frutto di una lettura seria, lucida, della realtà del Mezzogiorno, passata al vaglio dell'esperienza. E confermata dai numeri: in quindici anni la Fondazione ha sostenuto oltre 1.600 iniziative, tra cui la nascita delle prime sei Fondazioni di comunità meridionali, coinvolgendo migliaia di organizzazioni diverse – tra non-profit, enti pubblici e privati – ed erogando oltre 264 milioni di euro di risorse private. Con un buon tasso di sopravvivenza, a erogazione finita, dei progetti finanziati.

Abbiamo chiesto a Borgomeo di parlarci della sua esperienza, a partire da una frase di Giorgio Ceriani Sebregondi che ama molto: attenzione a non fare «come chi, trovandosi di fronte a un albero che dà pochi frutti, invece di provvedere a curare la malattia dell'albero provvedesse ad appendere dei frutti ai suoi rami».

La frase ricorrente che ha dato origine al suo neologismo preferito invece è «ci vuole ben altro», un atteggiamento antico che accompagna da sempre il dibattito sul Sud. «Una formula usata per giustificare la mancanza di iniziativa, per consolidare processi di de-responsabiliz-

zazione diffusa e anche, spesso, per coprire sprechi e pratiche assistenziali. La base psicologica e politica per esaurire l'impegno per lo sviluppo nella denuncia e nell'attesa che qualcuno faccia qualcosa. Provare a riflettere sulle potenzialità della cultura, dei beni culturali e della loro capacità di sviluppare i territori è stato a lungo considerato un esercizio da intellettuali vagamente illusi e sostanzialmente lontani dalle questioni «vere». L'attesa spasmodica e l'impegno per ottenere nuovi investimenti, nuove opere, nuovi stanziamenti di risorse – continua Borgomeo – ha fatto apparire riduttivo l'impegno nella manutenzione di quello che c'è».

Un suggerimento di metodo prezioso per tutto il Terzo Settore, suffragato da una lunga serie di esempi (molti dei quali raccolti nel libro *Sud, il capitale che serve*, Milano, Vita e Pensiero, 2022, pagine 182, euro 15) provenienti dagli ambiti più diversi: dal contrasto alla dispersione scolastica alla valorizzazione dei beni confiscati alle mafie. Un elogio della

lentezza – e di quella imprevedibile forza che solo una comunità coesa sa sprigionare – spesso soppiantata da un efficientismo facile, incapace di progetti di ampio respiro.

Negli anni Settanta sindacalista della Cisl a Brescia, Roma, Napoli, Borgomeo ricorda con gratitudine i sei anni passati nella città del beato Giuseppe Tovini, l'incontro con un cattolicesimo all'opera, capace di unire impegno sociale e dimensione politica, nel senso più alto del termine.

Un impegno che trova nella bellezza un catalizzatore di energie positive. «Se l'avesse teorizzato qualcun altro sarei stato molto scettico. Ma ho visto quanto è forte il potere della bellezza come riscatto in situazioni assurde, in quartieri gravemente degradati. Non sono parole» la bellezza genera effetti concreti, misurabili, ribadisce Borgomeo. Che ricorda Villa La Gloriette a Napoli – «la prima volta che l'ho visitata sono rimasto letteralmente senza parole. L'ho subito definita come il bene confiscato più bello al mondo» proveniente dal tesoro del boss Michele Zaza – ora sede della attività della cooperativa L'Orsa Maggiore, o quello che è stato ribattezzato il miracolo della Sanità a Napoli. Pietre di scarto diventate testata d'angolo. Veder fiorire i quartieri più disagiati della sua città è la migliore prova che il metodo del lavorare «con» funziona.

«In *Nostalgia*, il film di Mario Martone ambientato alla Sanità, che prende spunto dall'omonimo romanzo di Ermanno Rea, c'è una scena bellissima e illuminante – continua Borgomeo –. Il parroco va a casa di un ragazzo e gli chiede perché non si fa più vedere in parrocchia e non partecipa alle diverse attività organizzate. Il ragazzo alla presenza dei suoi genitori non risponde. Risponde il padre e dice che il figlio deve stare con lui, a fare il suo «lavoro». Poi lascia la stanza. La madre, guardando negli occhi il parroco, gli dice: il ragazzo verrà da voi. In quella rottura familiare c'è il germe della sconfitta della camorra. E quella rottura è possibile perché c'è un'altra strada, un altro per-

corso la cui forza sta nell'essere un percorso nato lì, costruito e difeso lì».

Ancora una citazione da Giorgio Ceriani Sebgregondi: «non c'è sviluppo senza educazione allo sviluppo». E stiamo parlando «di sviluppo *tout-court*, non di sviluppo sociale – precisa Borgomeo –. Quanto costa fare un intervento di recupero vero dell'obbligo scolastico? Quanto costa alla collettività un ragazzo di sedici anni di un quartiere difficile che ritorna a scuola e impara un'attività? Non molto, se il progetto è ben fatto. E vogliamo parlare, seriamente, della formazione professionale, invece di continuare in molte regioni a fare «corsifici» senza esito?».

Troppo spesso dobbiamo fare l'inventario dei danni di un pensiero economico arretrato e schematico, una sorta di post keynesismo impazzito, patologico. «Penso che i soldi, o vanno a buon fine o è meglio che non girino. Tra le parole più belle e lungimiranti su questo, ricordo un documento dei vescovi italiani, del 1989, promosso dal cardinale Michele Giordano: non è una grande fabbrica che cambia il territorio, lo sviluppo è un processo di popolo. Come dice Papa Francesco, non serve tanto occupare spazi, quanto avviare processi».

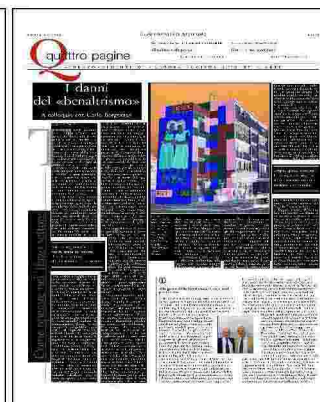
Non serve paracadutare risorse senza far crescere il capitale umano della comunità che si sostiene

Troppo spesso subiamo le conseguenze negative di un pensiero economico arretrato e schematico

Come operare nel Terzo settore



*Il murale
«Nessuno Resti
Solo» all'ingresso
del parco verde
di Caivano,
commissionato
dalla Fondazione
Con il Sud
Nella foto sotto,
da sinistra,
Carlo Borgomeo
e Stefano
Consiglio*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.